Secondo indiscrezioni non confermate ufficialmente

La figura di «Angelo T.» ancora al centro dell'inchiesta sulla morte di Calabresi

Si tratterebbe di un giovane emigrato in Germania e noto alla polizia, il quale sarebbe potuto ripartire indisturbato in aereo per Francoforte cinque ore dopo il delitto - Ma — stando ad altri «si dice» — avrebbe un alibi e non assomiglierebbe al «killer» di via Cherubini

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Al centro delle indagini per l'uccisione del commissario capo Luigi Calabresi resta una figura, quella di Angelo T. (e non più P., come era stato detto in un primo tempo), un emigrato in Germania, a Francoforte. L'uomo, stando a voci raccolte da alcuni giornali, ma che non hanno alcuna conferma ufficiale, lunedì scorso, e cioè 48 ore prima dell'attentato, avrebbe fatto una telefonata da Francoforte ad un non meglio specificato «covo» delle sedicenti «brigate rosse». Avrebbe risposto, sempre secondo questa versione, una donna che gli avrebbe detto: «Vieni giù che è tutto pronto».

La sera dello stesso giorno venne rubata la «125» blu del dottor Gianantonio Ferrari in Corso di Porta Vercellina 20. Mercoledì alle nove e un quarto un «killer» muovendosi con la freddezza di un assassino di mestiere, ammazzava il commissario Calabresi. Cinque ore dopo, sempre stando a questa versione, Angelo T. ripartiva in aereo alla volta di Francoforte.

A questo proposito, c'è da fare un'osservazione: Angelo T. sarebbe un giovane conosciuto dalla polizia per i suoi trascorsi di appartenente ad un gruppetto extraparlamentare; il suo aspetto sarebbe simile a quello dell'assassino: è possibile che egli abbia potuto tranquillamente imbarcarsi su un aereo cinque ore dopo il delitto, quando non solo gli aeroporti, ma anche le stazioni di partenza e di arrivo dei pullman erano sorvegliati?

La polizia avrebbe registrato la telefonata nel quadro delle intercettazioni predisposte dopo la tragica e oscura morte di Feltrinelli. La telefonata sarebbe così la «traccia interessante» della quale si è tanto parlato in questi giorni.

Angelo T. sarebbe un giovane che in passato lavorò all'Alfa Romeo e che emigrò poi nella Repubblica Federale Tedesca, a Francoforte, dove lavora in una piccola azienda — secondo notizie riferite dall'ANSA. Egli sarebbe venuto nei giorni scorsi a Milano e sarebbe ripartito nel pomeriggio di mercoledì scorso per Francoforte, ma sarebbe in grado di dimostrare la sua estraneità all'uccisione di Calabresi. Angelo T. avrebbe un alibi e, oltre tutto, sarebbe più basso di statura dell'uomo indicato come l'assassino e, a differenza di questi, avrebbe barba e baffi. Pare che alcuni suoi amici siano disposti a mettere in contatto Angelo T. con gli inquirenti per chiarire la sua posizione, ma, naturalmente, con le dovute garanzie. Oggi circolava anche la voce che un quotidiano sarebbe stato interessato a questi contatti.

Fedeli alle nuove disposizioni emesse dopo il «giro di vite» di ieri, per cui la notizie ai giornalisti vengono fornite solo dalla stessa Procura nel corso di quotidiani contatti, questa mattina il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Liberato Riccardelli (che si occupa dell'inchiesta unitamente al suo collega Guido Viola), ha consegnato ai rappresentanti della stampa la «photofit» (e cioè la ricostruzione di un volto fatta con un «collage» di pezzi di foto) di un nuovo personaggio

Secondo quanto ha dichiarato il magistrato si tratta «di una persona che potrebbe portarci all'individuazione dello autore del reato. Non è l'autore del reato»

Il dott. Riccardelli ha aggiunto: «Abbiamo elementi che ci inducono a ritenere che vi siano collegamenti fra la persona che si è cercato di ricostruire nel «photofit» e le persone che hanno commesso il reato. Non abbiamo elementi per ipotizzare la partecipazione di questa persona al delitto. Si tratta in pratica di una persona che probabilmente conosce l'assassino».

Il magistrato ha detto che si tratta di un uomo alto 1,75-1,80, di corporatura snella, capelli biondo chiari con tendenza al rossiccio sulla fronte, orecchie leggermente a sventola, colorito roseo. La sua descrizione (e lasciamo da parte per il momento le riserve che si possono avanzare sui risultati cui si approda con i «photofit» e gli «identikit») è stata ricavata da una serie di testimonianze (si parla di almeno otto persone). Il dott. Riccardelli non ha voluto precisare come questo individuo sia comparso nella vicenda. Poichè fino a questo momento si è sempre parlato, a proposito degli attentatori, di due persone (l'assassino e una donna o un uomo con i capelli molto lunghi al volante della «125» blu), è logico dedurre che l'uomo del «photofit» possa essere legato al furto dell'auto

Quello che appare chiaro è che l'uomo del «photofit» viene ritenuto un personaggio-chiave. Su quali basi si è maturato l'interesse degli inquirenti nei suoi confronti, il dott. Riccardelli non l'ha detto, nè si è saputo da altre fonti.

Ennio Elena

Infondate le notizie sull'arresto di Castellani

MILANO, 22.

La notizia diffusa stamane da alcuni giornali riguardante l'arresto, avvenuto in una località imprecisata, del pittore Enrico Castellani, dal marzo 1971 ricercato su mandato di cattura della Procura di Milano in relazione ad alcuni attentati con ordigni incendiari avvenuti fra il settembre '70 e il gennaio '71 (ultimo dei quali quello avvenuto ai danni di alcuni autocarri adibiti alle prove dei pneumatici sulla pista della Pirelli a Lainate) ha dato luogo poco dopo a una serie di smentite.

Mentre in questura, infatti, un funzionario dell'ufficio politico dichiarava ai giornalisti che lo stesso ufficio era del tutto all'oscuro dell'arresto del Castellani, funzionari della questura di Como, interpellati, smentivano la notizia e la stesso sostituto procuratore dottor Viola che segue l'inchiesta sulle sedicenti «brigate rosse» (che a suo tempo si erano assunte la paternità di quegli attentati) ha dichiarato ai giornalisti la infondatezza delle notizie riguardanti l'arresto del Castellani, affermando fra l'altro che in questi giorni «vengono fuori le notizie più strane»

Roma

Iniziato il processo a «Lotta continua»

E' iniziato ieri a Roma il processo contro la direttrice del giornale *Lotta continua*, Adele Cambria. Oltre alla giornalista, accusata di apologia di reato per un articolo pubblicato sul giornale a commento della uccisione del commissario Calabresi, sul banco degli imputati siedono due giovani arrestati giovedì scorso a Bologna mentre diffondevano alcune copie del giornale. Per questi due imputati, Gianluca Torrealta e Luigi Beliano, l'accusa è di concorso nel reato contestato alla Cambria, per questo, il PM, Tranfo, ha chiesto la riunione dei due procedimenti.

Si sono invece opposti gli avvocati difensori, sostenendo che le posizioni degli imputati non sono identiche, tanto che la Cambria è giudicata a piede libero, mentre i due giovani sono in stato d'arresto. Uno degli avvocati della giornalista, la quale, l'altro ieri, ha rassegnato le dimissioni da direttrice di *Lotta continua*, ha sostenuto dinanzi al tribunale l'insufficienza del decreto di convalida dell'ordine di cattura, chiedendo la scarcerazione dei due giovani o, almeno, un provvedimento di libertà provvisoria

Gli altri difensori hanno sostenuto la nullità del decreto di citazione in giudizio perché alcuni avvocati non l'avrebbero ricevuta

Tutte le richieste sono state respinte ad eccezione di quella dei termini a difesa: per questo, il processo è stato rinviato di poche ore e proseguirà questa mattina con l'interrogatorio degli imputati

Per il caso Cambria

Protesta di giornalisti

In merito alla decisione del Consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti di Roma, di aprire nei confronti della giornalista Adele Cambria, già direttore responsabile di «Lotta continua», un procedimento disciplinare, un gruppo di giornalisti — fra i quali Federico Bugno, Mario Caronti, Giancarare Flesca, Luigi Gherzi, Vittorio Gorresio, Igor Man, Augusto Norcelli, Giulio Mazzocchi, Mino Monicelli, Giorgio Pecorini, Maurizio Ricci, Franco Rocella, Carlo Rossella, Mario Signorini, Marco Sassano, Gianfranco Spadaccia, Sergio Turnebh, Bernardo Valli, Silvano Villani, Sandro Viola, Emilio Zanotti, Giancarlo Zizzola — ha diffuso un documento. In esso tra l'altro si ricorda come sia illiberale e anticostituzionale la norma che impedisce a chi non sia giornalrista di esprimersi attraverso la stampa e si chiede all'Ordine «così isolitamente solerte per la questione "Lotta continua Cambria", come mai non si sia mosso per sollecitare invece l'inchiesta sui giornali del "Roma" che plaudono agli "spintoni santi" dei poliziotti verso quei giornalisti che commettono il grave reato di non pensarla come la polizia».

VULCANO ACCUSATO DA UNA DELLE SUE DONNE

Per Marino Vulcano, l'assassino in stato d'ipnosi, è cominciato il conto alla rovescia per la sentenza d'appello: in primo grado è stato condannato a 14 anni per l'omicidio della donna con la quale conviveva, Carla Torti. Le cose sembra non si mettano bene per l'imputato, il quale, però, nonostante tutto, nella prima fase dell'interrogatorio ha ostentato la solita sicurezza ribadendo che del delitto lui non si rese conto perché sotto l'effetto di sedativi.

Ieri mattina il presidente ha letto due lettere, la prima dell'indossatrice Paola Parisi che ha vissuto con Vulcano dandogli due figli e la seconda di Giacinto Miliardi Pavavia ex socio dell'imputato. In entrambe le lettere Vulcano è dipinto come un violento e un irascibile. In aula, per gran parte dell'udienza, sono state presenti la madre dell'imputato e Giuliana Meogrossi, l'ex direttrice del carcere di Rebibbia che ha intrecciato una relazione con Vulcano.

Il fatturato dell'AGIP sale a 1145 miliardi

Il bilancio dell'AGIP, la società attraverso la quale l'Ente di stato idrocarburi gestisce il settore petrolifero, segna un aumento del fatturato da 976 a 1.145 miliardi di lire nel corso del 1971. Questo incremento ha consentito non soltanto di assorbire gli aumenti di costo ma anche di dedicare all'autofinanziamento una cifra più alta dell'anno precedente, e cioè 68 miliardi e mezzo di lire. L'utile netto, di 106 milioni di lire, riflette una situazione nella quale la proprietà pubblica del capitale consente di praticare una politica di sviluppo indipendente dalla remunerazione dell'azionista privato.

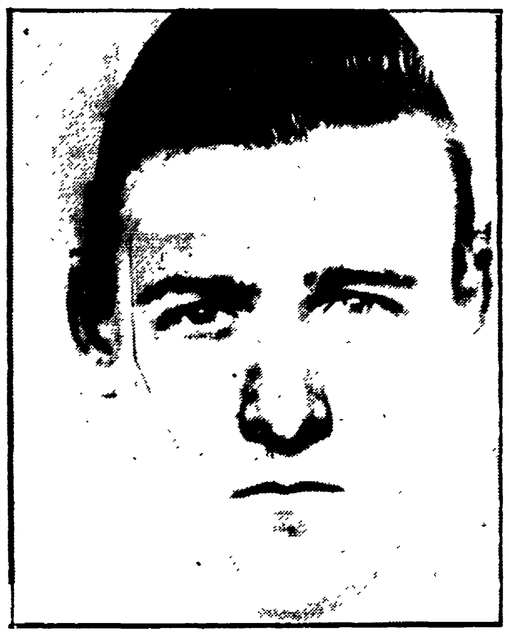
L'AGIP è infatti impegnata nella ricerca di petrolio, con particolare intensità nelle aree in Nigeria, Congo, Mare del Nord, Tunisia, Iran e Libia e questa è sempre più costosa benchè evidentemente remunerativa (al contrario di quanto pretendono i gruppi privati). Sul mercato interno l'AGIP aumenta le vendite di benzina del 5,4 per cento e quelle di gasolio per riscaldamento del 35,6%, dati un po' più alti delle medie nazionali.

Ingenti i capitali spesi: la AGIP, in mancanza di una decisione politica d'interesse pubblico, continua a sperperare ingenti mezzi per impianti pubblicitari o comunque scarsamente redditizi in omaggio alla «concorrenza privata» a spese del consumatore.

Un comunicato letto da De Peppo ai giornalisti

La Procura afferma che d'ora in avanti non ci saranno più «fughe di notizie»

Vertice degli inquirenti sul «caso Calabresi» con il PG Bianchi D'Espinosa, che è stato operato al Policlinico e dovrà restare per un certo periodo assente dal suo ufficio — Appello al senso di civismo della stampa, ma chi ha messo in circolazione le «voci» tese ad orientare le indagini in determinate direzioni?



Questo è il «photofit», consegnato ieri mattina alla stampa dalla magistratura milanese, di un individuo che — è stato detto — potrebbe portare all'identificazione degli autori dell'uccisione del commissario Calabresi: altezza m. 1,75-1,80, corporatura snella, capelli biondo-chiari con tendenza al rossiccio sulla fronte, orecchie leggermente a sventola, colorito roseo.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Per la prima volta dal giorno in cui il commissario Calabresi venne assassinato, il procuratore della Repubblica di Milano, Enrico De Peppo, ha ricevuto i giornalisti e lo ha fatto per leggere un comunicato Per la prima volta è stato anche chiesto ai giornalisti, prima di entrare nello studio di De Peppo, di mostrare il tesserino dell'Ordine. Nel corso dell'incontro, De Peppo ha poi detto che la misura non è stata disposta da lui. In ogni caso ai fotografi e ai cine operatori non è stato consentito l'accesso nel suo studio. Evidentemente si è voluto creare un clima di solennità, adottando nel contempo precauzioni — forse un po' eccessive — per evitare qualsiasi sorpresa

Ecco, comunque, il testo del comunicato: «*La procura della Repubblica comunica per conto del procuratore generale, dott. Luigi Bianchi D'Espinosa, che questi ha subito il giorno mercoledì 17 maggio* (lo stesso giorno del delitto. *Ndr*) *un intervento operatorio in conseguenza del quale dovrà rimanere assente dall'ufficio per un periodo di tempo non breve. Pur tuttavia il giorno 18 ha ricevuto al Policlinico il capo della polizia, dott. Vicari, il questore di Milano, dott. Allitto Bonanno, e il procuratore della Repubblica, dott. De Peppo, per fare il punto sulle indagini relative all'assassinio del commissario capo dott. Calabresi*

In relazione a tali indagini, la procura della Repubblica ha dovuto constatare con rammarico che sono state pubblicate notizie incontrollate. Pertanto la procura della Repubblica che dirige e coordina tutte le indagini si riserva di valutare la possibilità della diffusione di notizie che possano giovare all'attività inquirente o comunque non pregiudicarla. Le informazioni verranno date personalmente dal procuratore della Repubblica o, con il suo consenso, dai magistrati che collaborano con lui, in occasione di periodici incontri. La procura della Repubblica fa vivo appello al senso di civismo della stampa perché offra alla magistratura una preziosa collaborazione astenendosi dalla diffusione di notizie incontrollate o comunque non passate al suo vaglio».

Su richiesta di un giornalista, De Peppo ha precisato che le informazioni verranno date «*sempre e comunque nella sede della procura*».

Il rammarico della procura per la pubblicazione di notizie definite incontrollate non rappresenta un elemento di novità. Ma la procura stessa sa benissimo che tali notizie non cadono dal cielo direttamente sulla testa dei redattori. Il tono del comunicato, del resto, risulta abbastanza polemico nei confronti dei responsabili di queste fughe. Se il dott. De Peppo ha tenuto a precisare che d'ora innanzi le «notizie» verranno date solo dai magistrati e soltanto nella sede della procura (e non in quella della questura, per esempio) ha evidentemente avuto le sue buone ragioni per farlo.

L'appello al senso di civismo ci trova ovviamente consenzienti. Ma non basta — e il dott. De Peppo è certamente il primo a saperlo — rivolgerlo alla stampa. I giornalisti hanno il dovere di informare la pubblica opinione. Certo non tutti i quotidiani svolgono questa funzione con eguale senso di responsabilità Ma le note ispiratrici volte a influenzare titoli e resoconti in una determinata direzione vengono da altre parti. Gli esempi sono superflui. Ognuno che lo voglia può sfogliarsi i giornali di questi ultimi mesi, per non andare troppo lontano nel tempo, per raccoglierne quanti ne vuole. La storia del passaporto di Feltrinelli, il cui ritrovamento venne prima annunciato, poi smentito, poi confermato, poi nuovamente smentito, è cronaca recente.

L'istituto del segreto istruttorio da noi, come è noto, è stato frequentemente usato con grande disinvoltura. E' servito a coprire, spesso, notizie ritenute «sgradite» e a metterne in circolazione altre ritenute «utili». E' in questo quadro che si verificano le famose «fughe» di notizie, ed è in questa direzione, quindi, che deve soprattutto rivolgersi la vigilanza della magistratura. In altre parole se i giornali pubblicano nomi e fatti è perché qualcuno glieli fornisce, non disinteressatamente. Non a caso i precedenti «rammarichi» della procura sono caduti nel vuoto, e il rischio che tornino a fare la stessa fine è tutt'altro che immaginario.

Inoltre, per ricordare un episodio recente, quando i giornalisti dei quotidiani e della televisione vengono invitati a visitare il «covo» delle sedicenti «brigate rosse», scoperto a cinque giorni dalle elezioni, è difficile non far sorgere il sospetto che, in questa occasione, ci sia stato, per ragioni facilmente intuibili, chi abbia chiuso entrambi gli occhi di fronte al segreto istruttorio. In questo caso il riserbo è caduto. Eppure tutti i reperti fatti generosamente fotografare (documenti, oggetti vari) avrebbero dovuto essere coperti dal segreto istruttorio.

Benissimo, dunque, che oggi si faccia appello al senso di civismo Ma non ci si fermi alla stampa. Per essere chiari, infine, noi riteniamo che su vicende tanto importanti come quelle sulle quali la magistratura sta indagando, l'opinione pubblica ha il diritto di essere informata Se la procura collaborerà con la stampa affinché le informazioni siano corrette, noi non ce ne lamenteremo, anzi. Ma una volta un nostro redattore venne portato in tribunale perché aveva denunciato sul nostro giornale che la costruzione della diga del Vajont rappresentava un pericolo per gli abitanti della zona. Poi ci fu la frana che provocò la morte di migliaia di persone. La libertà d'informazione è cosa troppo delicata perché, anche in questa occasione, non ci appaia superfluo ricordare quel tragico esempio.

Ibio Paolucci

Gli allievi della scuola media italiana

Difficoltà per gli esami degli emigrati a Ginevra

Arbitrario provvedimento del governo di Roma: gli interessati dovranno recarsi a Losanna - La protesta degli insegnanti e delle famiglie

GINEVRA, 22

Con una misura arbitraria presa dalle autorità governative di Roma, gli esami di scuola media della scuola italiana di Ginevra sono stati convocati all'ultimo momento a Losanna invece di Ginevra come era stato nel passato. Il provvedimento ha suscitato la reazione degli allievi e dei professori che, riunitisi in assemblea, hanno deciso di intervenire attraverso il consolato, denunciando i metodi arbitrari del governo, lesivi dei diritti dell'emigrazione e affermando la loro volontà di mantenere lo status quo per lo svolgimento regolare degli esami.

Da cinque anni esiste a Ginevra, come in altre località della Svizzera, una scuola media di lavoratori. Gli esami si sono sempre svolti sul posto, sotto la direzione di un presidente di commissione inviato dal ministero e assecondato da una commissione, composta dal corpo insegnante locale.

Ora, con un espresso datato 4 maggio, ma trasmesso solo il 17 maggio dalle autorità consolari (quindi solo una settimana prima dell'inizio degli esami), si sposta la sede degli stessi a Losanna, modificando anche la composizione della commissione.

E' evidente che la decisione presa da Roma di presentarsi a Losanna, non può essere presa in considerazione, in quanto per impegni di lavoro la grande maggioranza dei candidati non potrà presentarsi. Tale impossibilità è dovuta anche al fatto che la notizia dello spostamento della sede è pervenuta all'ultimo momento.

In seguito a queste misure, si è riunita un'assemblea con la partecipazione degli insegnanti, degli allievi e dei genitori. Vi sono stati denunciati i metodi arbitrari del procedimento governativo, in contraddizione con gli interessi dell'emigrazione.

E' stata riaffermata la volontà di mantenere irrevocabilmente lo svolgimento degli esami nella sede consolare di Ginevra Ricordiamo che vi è una legge approvata l'anno scorso alla Camera, che porta il titolo di «Iniziative scolastiche da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti», che prevede tra l'altro che questi potranno fruire all'estero di tutte le provvidenze scolastiche ed integrative della scuola previste e, per quanto possibile, analoghe a quelle contemplate dalla legislazione vigente in Italia.

La vicenda fornisce un quadro abbastanza esauriente delle gravi carenze in materia, e della volontà del governo di non voler risolvere in modo adeguato, anche con la collaborazione delle autorità svizzere, il problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati.

Rivolta nel carcere a Venezia

VENEZIA, 22

Una sommossa di breve durata è stata inscenata stanotte dai detenuti del braccio sinistro del carcere giudiziario di Santa Maria Maggiore a Venezia. All'origine della protesta è stato un provvedimento adottato dalla direzione del carcere nei riguardi di un detenuto, Romano Caldin, il quale aveva chiesto al brigadiere Francesco Cambria di poter fare una doccia, ma aveva ottenuto un rifiuto essendo trascorsa l'ora prevista dal regolamento Il Caldin ha colpito con un pugno il sottufficiale, scagliandosi quindi contro un altro agente di custodia, Luigi Pazzanese

Mentre le due guardie veniva no accompagnate nell'infermeria del carcere e giudicate guaribili rispettivamente in 12 e sette giorni, il Caldin è stato immobilizzato e condotto, dato il suo stato di agitazione, in una cella di rigore

Il fatto si è immediatamente risaputo nell'interno del carcere e la maggior parte dei detenuti del braccio sinistro si sono messi d'accordo per inscenare, a conclusione della trasmissione televisiva sportiva, una manifestazione di protesta contro l'atteggiamento repressivo adottato nei riguardi del loro compagno.

Lettere all' Unità

Arrestarono il comunista, ma le bombe le mise l'ufficiale

Caro direttore,

vorrei raccontarti un episodio di cui purtroppo fui involontario protagonista nel lontano 1925 ma che, dati i tempi che corrono, mi pare sia il caso di ricordare. L'8 maggio di quell'anno venni chiamato alle armi di leva, destinato al 9.o Regg. Fanteria con sede a Barletta. Pochi giorni dopo dalla questura di Brindisi arrivò la segnalazione che io ero un «comunista pericoloso», per cui venni trasferito al 4.o Regg. Fanteria di stanza a Catania, alla caserma «Cappuccini». Qui cominciarono le perquisizioni, mi mettevano in subbuglio tutta la mia roba personale pur non avendo nulla da nascondere.

Passò quasi un anno, la sera del 30 maggio la truppa venne comandata in Servizio di picchetto armato perchè era la vigilia del Primo Maggio. Io ero dispensato ed ottenni insieme ad un altro commilitone un «permesso teatrale» fino alle ore 24. Quando rientrammo in caserma tutto era al buio, il piantone non seppe dirci il motivo Durante la notte si sentirono degli spari, gli uomini di guardia raccontarono dopo che i «sovversivi» avevano messo delle bombe su una scala che portava alle camerate e che soltanto dopo gli spari e il fuggi fuggi generale della guardia, l'ufficiale di picchetto disinnescò le bombe.

Alla mattina del Primo Maggio la caserma era invasa da carabinieri ed ufficiali superiori, e naturalmente i primi ad essere arrestati furono i comunisti, una decina in tutto, compreso il sottoscritto Fummo tradotti e rinchiusi al Castello Orsini, ma dopo una quindicina di giorni fummo liberati perchè scoprirono che le bombe le aveva collocate proprio l'ufficiale di picchetto. Processato per direttissima, fu condannato ad otto anni di reclusione, mentre il capo-posto di servizio venne assolto. Noi comunisti fummo scarcerati e posso aggiungere — per l'obiettività dei fatti — che fummo personalmente convocati dal generale comandante la brigata il quale ci chiese scusa per il trattamento subito in prigionia.

Cordiali saluti.

TOMMASO CHIONNA
(Milano)

La TV svizzera annunciava la sconfitta dei comunisti

Cara Unità,

la tanto elogiata obiettività della Televisione svizzera (ma obiettiva soltanto quando gli fa comodo), la sera dell'otto maggio, in piena attesa dei risultati elettorali, annunciava sul programma italiano, nel telegiornale, che i comunisti perdevano voti insieme ai liberali. Una affermazione categorica, frutto di una analisi fatta con i piedi e che si rivolgeva a quasi mezzo milione di italiani emigrati che quella sera ascoltavano con ansia le notizie.

Ora vorremmo che in questi casi i grandi pensatori politici della televisione svizzera avessero il senso dell'obiettività. Considerata la loro pochezza di analisti politici per quanto riguarda le vicende italiane, sarebbe troppo chiedere che riferissero quello che avviene e non quello che sperano?

Ringraziando per l'eventuale ospitalità, ti saluta caramente un gruppo di compagni italiani.

UGO CEI
e altri sei emigrati
Kononau (Svizzera)

Un esponente della delirante destra europea

Caro direttore,

mi è capitato di leggere recentemente un libro di Julius Evola. Sono rimasto prima sorpreso, quindi, man mano procedeva la lettura, indignato e sconcertato dinanzi al cumulo di idee reazionarie, piene di rigurgiti nazisti, che in uno stile pesante e pedante l'autore ha esposto. A questo punto vorrei chiederle: ma chi è questo Evola? A quale gruppo è legato?

Le sarei grato se potesse darmi la risposta su l'Unità.
La saluto calorosamente.

EGIDIO PICOLLO
(Alessandria)

Julius Evola è uno spettrale esponente del delirio ideologico della destra europea, in particolare franco-tedesca. Si muove tra i cascami di formulazioni nazionalistiche e razzistiche che hanno conosciuto il crisma dell'ufficialità col fascismo e il nazismo. Il suo «super uomo» (nessuna parentela, nonostante le rivendicazioni, con un pensatore ambiguo, ma di ben altra tempra, come Nietzsche) si chiama «uomo differenziato». A lui spetterebbe il dominio sulle masse, le quali, però, a detta dello stesso Evola, non vogliono assolutamente saperne. Ci vuole, allora, il ricorso alla violenza. Il prestigio dell'«uomo differenziato» non basta. Entra in scena il massacratore Almirante che definisce l'ormai ultrasettantenne Evola «il nostro Marcuse» Per non dire del principe bancarottiere Borghese che scrive prefazioni ai suoi testi Come si vede, una vicenda di castelli polverosi, di fantasime, di vecchi catenacci, che ha per burattini gli uomini del neofascismo (*f. o.*).

Vogliono precisare: il PSI retrocede alla Camera ma avanza al Senato

Caro direttore,

siamo un gruppo di compagni socialisti della sezione «Benassi» di Bologna. Abbiamo letto con interesse su l'Unità di domenica 14 maggio i commenti all'analisi del voto del 7 maggio.

Per quanto riguarda il nostro partito è scritto testualmente: «Nelle politiche di domenica scorsa esso ha ricevuto 3.209.503 voti, cioè 76 mila voti in meno, con una percentuale inferiore dello 0,8 per cento. Il risultato del PSI è stato migliore al Senato». *Tutto esatto, a noi sembra però che sarebbe stato più giusto, per una migliore informazione ai suoi lettori, precisare quale effettivo risultato abbia conseguito il PSI al Senato, perchè scrivendo semplicemente* «è stato migliore» *si può anche intendere, per chi non sa, che ha perduto meno voti, mentre invece al Senato il PSI è andato oltre il 1,4% delle regionali del '70 guadagnando lo 0,3 per cento.*

Questo per la precisione, anche se a noi non costa fatica ammettere che sarebbe stato meglio per il PSI un esito inverso tra Camera e Senato, il che avrebbe potuto attestare che i giovani hanno votato per il PSI

Grazie per l'eventuale pubblicazione e distinti saluti «di classe».

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

I nostri passi avanti

Cari compagni,

quando, molti anni fa, il compagno senatore Terracini venne ad inaugurare la nostra Casa del popolo qui a Fibbiana avevamo soltanto 45 voti comunisti. Tramite il giornale, vorrei adesso informare il compagno che fu il nostro primo ospite, che il 7-8 maggio scorsi il PCI ha ottenuto 89 voti in più della DC al Senato e 95 voti in più della DC alla Camera. Ne abbiamo fatto passi avanti!

ANGELO BINI
(Fibbiana - Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche Oggi ringraziamo:

Franco UMANO, Bisignano; Giovanni TEDESCHI e Antonietta ANSELMI, Pisa (segnalano il fatto che «*sin dai primi di maggio circa una metà degli insegnanti della facoltà di lettere — e specialmente i professori catedratici — hanno sospeso le lezioni*» e commentano: «*Così i "baroni" si ritengono autorizzati ad autoregalarsi un mese di vacanza!*»); Valentino SCALIA, Urbino (che giudica severamente g.c. per «*l'incredibile stroncatura del recital televisivo di Milva, stroncatura motivata dall'avversione dei cronisti musicali de l'Unità nei confronti di quella tendenza melodico-popolare che la cantante si ostina giustamente ad esprimere contro l'invasione di tutti gli americanismi in voga*»).

Francesco P., Asti; dr. Silfo DAMIANI, Castelnuovo Sabbioni («*La tassa assistenza malattia dell'ENEL di Firenze deve alle farmacie della provincia di Arezzo, per forniture di medicinali ai suoi dipendenti, ancora e persino il saldo del mese di settembre 1971. Dal citato disservizio, ad onore del vero, è doveroso dar pure l'adeguata responsabilità alla Sezione provinciale di Arezzo dell'Ufficio fiduciario degli enti mutualistici e alla Federazione ordini farmacisti*»); Donata PUGLIATTI, Messina («*Coloro che si ispirano veramente ai principi cristiani, coloro che hanno una profonda fede cristiana, non possono votare per la DC. Soltanto in una società socialista potrà infatti realizzarsi il cristianesimo*»).

Un lettore di Bari («*I vietnamiti sono troppo buoni. Invece di trattare bene i prigionieri americani, dovrebbero metterli proprio nei punti dove i B-52 seminano le loro micidiali bombe*»): Antonietta CASTOLILLE, Pontecagnano; Gregorio SALLUSTRI, Roma («*Fare qualcosa perchè il 2 giugno, festa della Repubblica, ci venga risparmiata la pacchiana e retorica parata militare. La Repubblica è qualcos'altro: festa di popolo e non di armi*»); Ciro SEVERI, Cesena (al quale segnalhamo l'articolo «*Uno sporco affare*» del 5 maggio e le note pubblicate il 18 maggio); Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Ludovico SCRINCI, La Spezia; C. PRESELVI, Viareggio («*Bisogna fare di più, insieme, in tutto il mondo per sostenere l'eroico popolo del Vietnam*»); T.G., Bologna («*Sono una vecchia di 83 anni e vi dico che quest'ora legale, già adottata a suo tempo dai fascisti, serve soltanto a provocare disagi per la povera gente*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firme illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.